



ATRIPALDA - Si è concluso, nell'indifferenza di molti, il cinquantesimo anniversario della morte di Vittorio de Caprariis (Napoli, 1924 – Roma, 1964), uno dei maggiori filosofi della politica del XX secolo. Nell'assordante silenzio delle istituzioni unica eccezione è venuta dal liceo scientifico di Atripalda, che peraltro è intitolato proprio a de Caprariis, che ha organizzato un convegno nel dicembre dello scorso anno cui hanno preso parte, oltre alla preside Maria Stella Berardino, i professori Narciso e Della Sala.

* * *

La famiglia de Caprariis, originaria di Zungoli, si era tra-pian-tata ad Atripalda, con Alfonso, un valente medico con-dot-to che seppe gua-----dagnarsi la venerazione della città. Il figlio Filippo (1879-1959), aveva stu-diato diritto all'Università di Napoli e si era poi dedicato alla professione forense. Col-la-bo-----ratore e seguace politico del-l'on. Carlo Vit-to-rio Ci-ca-relli, dal 1903 al 1910 era stato elet-to con-----sigliere comunale ed as-ses-so---re, svolgendo in più occasioni anche le funzioni di sindaco. Nel 1911, dopo le nozze ce-lebrate in casa del-la sposa nel 1911 (Annina de Sapia, gen-til-don-na, figlia del medico Sa-verio, nata nel 1886, alla strada Piazza), Filippo e Annina si erano tra-sfe-riti a Na-po-li, nella se-ve-ra dimora di via dei Ven-tra-glieri dove, il 3 settembre 1924, e-ra nato Vittorio, il più giovane di quattro fratelli: Alfonso (1914-1938) che morì di tifo a ventiquattro anni, mentre si av-viava ad una bril-lan-te carriera in magistratura, Antonio (1916, ingegnere), Carlo (1922-2014 magistrato).

Ma se Filippo de Caprariis, come gran parte del--la ric-ca borghesia meridio-nale, aveva scelto di tra--sferire a Na-poli la famiglia e gli interessi pro-fes-sio--nali, con-ser-va-va tuttavia profondi legami, non so-lo affettivi, con Atripalda e l'Irpinia; che Vittorio con-ser--vò intatti, benché nella cit-tà partenopea egli for-mas-se la sua personalità in-tel-let-tua-le, alla scuola di O---modeo, Chabod e Dorso, segnalandosi, più tar-di, come u-no dei più giovani ed intelligenti interpreti del pen-sie--ro crociano. E proprio Benedetto Croce, ricordato con com--po-sta commozione nel 1962, gli aveva *rivelato* “[...] nel-l’at-mo-sfera attristata e torbida del 1941”, i per-corsi insidiosi ed affascinanti della storia europea e le trame del con-fronto politico.

Scomparso prematuramente Adolfo Omodeo nel 1946 e pochi mesi più tardi anche Guido Dorso, il giova-ne Vittorio de Caprariis trovò nell' *Istituto italiano per gli studi storici* (che Croce aveva voluto inaugurare nel febbraio 1947 in un'ala di Palazzo Filomarino, affidandone la direzione a Federico Chabod) un ambiente ricco di fermenti intellettuali ed un'atmosfera estranea al conformismo ed al provincialismo culturale degli anni del fascismo.

Successivamente

l'ideazione con Francesco

Chinchino

Compagna della rivista «Nord e Sud» e la partecipazione assidua alla avventura giornalistica e politica de «Il Mondo» di Panunzio (sul quale pubblicò regolarmente dal giugno del 1960 la rubrica

Ceneri e faville

con lo pseudonimo

Turc-a-ret

), furono le tappe di una vita intensa e feconda, vissuta quasi con l'ansiosa preveggenza della morte.

Giovanissimo docente di Filosofia del diritto, incaricato nell'Università di Napoli e poi ordinario in quella di Messina, Vittorio de Caprariis legò la sua attività di ricerca e di studio a temi di ampio respiro civile e politico (si vedano i volumi *Francesco Guicciardini. Dalla politica alla storia*, Bari

1950;

Pro-paganda e pensiero politico in Francia durante le guerre di religione

, Napoli 1959;

Profilo di Tocqueville

, Napoli 1962)

che hanno lasciato (insieme al saggio

Storia della Repubblica dal 1946 al 1953

, pubblicato postumo ed ai numerosissimi interventi giornalistici, poi raccolti in volume) una traccia profonda nella storia della cultura e delle idee.

Questa in estrema sintesi la biografia intellettuale di Vittorio de Caprariis, accettando il rischio di lasciare irrimediabilmente in ombra la sua personalità: il fascino della conversazione, la vividezza dell'intelligenza, gli imprevedibili scarti di umore, ma anche i pudori e le malinconie, gelosamente celate sotto il carattere ruvido.

A Guerico Russo, Mario Galdieri, Nicola Magliaro, Antonio Iannaccone, Luigi Barbarito,

confidenti e sodali negli anni della guerra tra-scorsi ad Atripalda, lo legava, per esempio, una robusta trama di complicità e di affetto che si conservò immutata sino alla prematura fine. Essa si alimentava nella consuetudine delle lunghe quotidiane passeggiate serali, delle interminabili partite a poker, delle conversazioni di letteratura, di filosofia e di politica, sprofondati nelle poltrone di vimini del bar Italia (Vittorio, tra i suoi coetanei, riconosciuto ed indiscusso - seppure un po' stravagante - "maestro"). Ma se Guerico Russo (Torre Nocelle 1924- Atripalda 2012), il più vicino a Vittorio de Caprariis, fu di fatto estraneo al confronto politico, nel gruppo di amici si confrontavano diversi orientamenti che cominciavano a definire la sostanza del dibattito tra il '44 ed il '46: mentre, per esempio, Galdieri e Iannaccone (Atripalda 1925) sembravano più vicini al partito d'Azione, Nicola Magliaro (Atripalda 1924-Avellino 2013) nel '44 fu tra i fondatori della sezione democristiana di Atripalda. Del sodalizio erano parte non trascurabile, per intelligenza e passione civile, (oltre al sacerdote Luigi Barbarito, anche Pasquale Costanza, Sabino Novaco, Sabino Novaco, Antonio Postiglione ed il più giovane Enrico Venezia.

Erano gli anni della lenta ripresa della vita democratica in terra irpina e Vittorio de Caprariis li viveva immerso in studi severi, riservato e inaccessibile, nel suo angusto studiolo (come lo ha felicemente ricordato un suo giovanissimo allievo di allora, Antonio Tirone), non estraneo tuttavia ai mutamenti e alle speranze della rinata democrazia.

Proprio ad Atripalda, dove tornava spesso e dove visse tra il '43 e il '45, il Vittorio de Caprariis maturò una concreta, per quanto effimera, esperienza politica, come promotore e segretario della sezione cittadina del partito d'Azione, costituitasi l'8 ottobre 1944 ed allocata in un terraneo dell'austero palazzo di famiglia. Il 15 febbraio 1945 scriveva da Atripalda alla direzione de «L'Azione» di Napoli, diretta allora da Antonio Arminio (vice direttore era Guido Macera), comunicando l'avvenuta costituzione della sezione del P.d'A. e di essere stato designato corrispondente del giornale: "Mi pregio comunicarvi che in data 8-10-44 si è costituita in Atripalda (prov. di Avellino) la sezione del nostro partito. Sono stato designato quale vostro corrispondente. Il segretario Vittorio de Caprariis".

Il dibattito si sviluppava intorno alla insufficienza dei partiti storici, al trasformismo, ai meccanismi di formazione e di selezione della *élite*; ed era ancora la lucida analisi storico-politica di Dorso ad accendere e ad alimentare (prima attraverso «Irpinia Libera» e poi attraverso il faticoso impegno quotidiano de «L'Azione» di Napoli) entusiasmi e speranze. Non fu casuale perciò che proprio alla seconda serie di «Irpinia Libera» il giovane de Caprariis affidasse le sue prime riflessioni politiche, pubblicando due articoli tra il maggio e il giugno del 1945: un intervento sull'attualità del partito d'Azione ed un commosso ricordo di Carlo Rosselli, nell'ottavo anniversario della morte, articoli che vale la pena di rileggere - se non già per l'originalità delle tesi - come documento di una robusta ed ardente coscienza civile e di una già elegante e misurata costruzione del pensiero.

«Irpinia libera», il primo foglio stampato in Ir-pi--nia do-po la caduta del fascismo nell'ottobre del 1943 (ad ap-pe-na un mese dal sanguinoso bom-bar-da-men--to su A-vel-li-no delle truppe angloamericane), a-ve--va ripreso le pubbli-ca-zioni nel febbraio del '45 sot-to la direzione di Alfredo Mac-canico (Avellino 1898-1972), come or-ga--no ufficiale del partito d'A-zio-ne. Una prima serie de «L'Irpinia Libera», diretta dall'avv. di A-t-ri-pal-da Bar-tolomeo Giglio, e pubblicata come organo del co-mitato irpino del fronte nazionale di liberazione, fu sospesa do-po alcuni numeri dal--le autorità militari alleate. Dorso vi a-veva pubblicato (n. 3, 13 no--vembre 1943) il più volte ci-ta-to articolo *Ruit hora!*. Dalle sue co-lon--ne Alfredo Maccanico, Nicola Vel-la, Manlio Ros--si Doria, Vittorio de Caprariis (mentre Dor--so lo--gorava le sue energie nella direzione de «L'Azio---ne») alimentavano un serrato confronto politico con «Il Lavoratore irpino», organo del Partito comu-ni-sta, di cui fu animatore instancabile il giovane pub-bli-cista Sil-ve-stro Amore, «Il Domani», or-ga-no del-la Demo-cra-zia cri-stiana, di Fiorentino Sul-lo e del giovane e bat-ta-glie--r-o sacerdote di A-tri-pal-da Lui-gi Barbarito, assistente dio--cesano dell'A-cli.

Ap-pena un an-no prima di morire Vittorio de Ca-pra--riis aveva ri-pub-bli-cato su «Il Mondo» (per una cu--riosa, e in-con-sa-pe-vo-l-men-te premonitrice, coin-ci-den--za) un articolo intitolato *Il giardino in-com-piu-to*. Rileggendo in parallelo il saggio di Montaigne e il “so-liloquio” dettato da Croce poco prima della mor--te, il de Caprariis non si lasciava sfuggire l'oc-ca----sione per una rif-lessione serena a proposito del suo *giardino in-com-piu-to*: “Non v'è nella vita degli uomini una sola ora della ve-ri-tà, l'ul--tima: ve ne sono tante quanti i giorni della vita”. E concludeva: “Conviene prendere atto di ciò che avvertiva lo stesso Mon--taigne: *mes adieux sont à demi pris de chacun, sauf de moi*. Con l'avvertenza che questi addii sono quotidiani e so-no insieme i più difficili di tutti: perché si possono rac-co--gliere anche nel motto di Camus, che gli uomini muo--iono e non sono felici”.

Vittorio de Caprariis si spense a Roma il 7 giu-gno 1964, stroncato a qua-rant'anni non ancora com---piuti. Le sue spoglie mortali, accompagnate dal-la gio-vane signora Alda Gabrieli [figlia dell'arabista Francesco, scomparsa nel gennaio del 2013] e da pochi amici (tra i qua-li Francesco Compagna e Ugo La Malfa che pro-nun--ziò l'elogio fune-bre), riposano ad A-tri-pal-da nella tom-ba di famiglia.